



Luciano: "La morte di Proteo Pellegrino"

2

La forza più potente è l'amore, ieri come oggi: *omnia vincit*

raccolto traducendo il suo greco, che non è tanto facile, tanto semplice.

Carità e distacco dalle ricchezze

Il **primo motivo** è questo: per la **carità grande** che i cristiani mostrano

Vediamo più da vicino la testimonianza di un autore greco-pagano, Luciano. Se ben ricordate, questa testimonianza è contenuta nei capitoli 11, 12 e 13 di quel libro curiosissimo che è intitolato "La morte di Proteo Pellegrino", uno dei tanti libri che Luciano ha scritto.

Luciano è uno scettico, avversa qualunque forma religiosa, qualunque sentimento religioso, però riconosce onestamente la sublimità della religione cristiana non tanto per l'elevatezza del suo culto, che in fondo pare che egli non abbia conosciuto bene, ma per i frutti meravigliosi, sociali, di carità, di bene per l'umanità che può portare il cristianesimo.

Anzi, non abbiamo soltanto una religione sublime, la chiama addirittura una religione "meravigliosa", e adopera il termine greco "thaumastè", dal verbo greco "thaumazo" che vuol dire "ammirare". **Una religione "meravigliosa" perché?** Per almeno cinque motivi, che io ho qui

a chi è nel bisogno, e lui può testimoniare perché era stato imprigionato con l'accusa di parricidio. Vi ricordate? I cristiani hanno cercato di stornare l'accusa, di liberarlo dal carcere ma non ci sono riusciti, e allora che hanno fatto? "Mi hanno offerto un'assistenza meravigliosa, straordinaria, con denaro, con viveri, ma soprattutto spirituale. Al mattino presto già erano qui vecchi e bambini e volevano passare tutta la giornata con me, perché io non patissi malinconia. Una cosa meravigliosa tutto quello che hanno fatto. Non si poteva fare di più".

Ed allora, sentite, vien davvero a noi la domanda: che cosa facciamo oggi noi cristiani in confronto a questi che nel loro piccolo facevano tanto? Leggevo ieri l'accorato appello di Paolo VI a tutta l'umanità – perché l'ha fatto non soltanto ai cattolici ma a tutta l'umanità – perché si faccia tutti qualche cosa perché le sofferenze diminuiscano fra gli uomini. È un'eco autorevolissima di quello

che Gesù ha detto: “Fate agli altri quello che volete che gli altri facciano a voi”.

Il **secondo motivo** per cui Luciano dice, per bocca del protagonista Proteo, che la religione cristiana è “*thaumastè*”, è per il distacco singolare dai beni terreni. Dice: “**Disprezzano le ricchezze**”; vale a dire: hanno una gerarchia di valori, non è che disprezzino il denaro, perché ha una sua funzione, ma vi sono valori superiori, quelli spirituali.

E qui non ho potuto fare a meno di ricopiarvi alcune battute di Minucio Felice, uno scrittore cristiano del secondo secolo, che nel 175 – Luciano aveva scritto nel 170 – scrisse nel suo “*Octavius*”: “Che la maggior parte dei nostri (cristiani, s’intende) siano poveri non è un’infamia per noi cristiani; il lusso snerva l’anima, la frugalità la fortifica; e poi, come si può dire povero chi non ha bisogno di nulla, chi non sospira i beni altrui, chi è ricco del possesso di Dio?”.

Mi ha ricordato questa frase una pittura catacombale: qui è Dionisa che ri-

La fede in Dio dà il coraggio di affrontare il martirio

Il sarcofago di Galla Placidia e il martirio di s. Lorenzo, Ravenna



posa nella pace del Signore; una ricca dama romana, cristiana, che però viveva modestamente ed è rappresentata, anche defunta, in una modestia commovente: un semplice velo sul capo, nessun gioiello. Così i cristiani di quei tempi.

Il Saggio, la morte e l'immortalità

Terzo motivo è il disprezzo della morte che manifestano i cristiani.

Questo davvero stordiva, perché alla vita tutti siamo attaccati. Dice: “**Disprezzano coraggiosamente la morte** e avviene non di rado che alcuni di essi l’af-

frontano volontariamente". È un pagano che scrive; assisteva, a metà del secondo secolo, alla scena di cristiani che andavano essi stessi al martirio, perché volevano testimoniare di fronte a tutti la loro fede in Cristo. È proprio questa sicurezza che manifesta il martire Lorenzo: qui siamo nel mausoleo di Galla Placidia a Ravenna. Chi non conosce questo famosissimo mosaico?

È il martire Lorenzo che si avvia alla graticola già ardente per le fiamme e trova la forza, per sostenere il suo martirio, nel Libro santo che tiene in mano, cioè nei quattro Vangeli.

Ed è questo il **quarto motivo**: la certezza dell'immortalità, per cui i cristiani ritengono che anche morti – Luciano scrive questo con stupore enorme – rimangono in vita eternamente, godendo dell'immortalità.

L'immortalità c'è in tutte le religioni, non ce n'è una che non abbia credenza nell'aldilà; però quella cristiana è diversa da quella pagana. È sì basata anche sulla resurrezione dei corpi, che devono essere compagni nel premio e nel castigo di quello che hanno fatto in vita, ma è spiritualizzata.

Vedete alcune delle migliaia di iscrizioni catacombali. Qui è *Esperus* che è morto, *Esperus* greco, probabilmente

uno schiavo, e qui c'è il segno dell'ancora, la speranza dell'immortalità. Qui invece una greca, Ruffina, e Irene, in pace, una piccola croce; qui c'è *Gerontius*, a cui si augura: *Vivas in Deo* (vivi in Dio); e qui il Buon Pastore. Vedete questa figura femminile: è un'anima nella vita eterna, ha una colomba da un lato, rappresentata con una lievità, con una spiritualità che dice la sostanza della fede nell'immortalità dei cristiani.

Ma questa si trova più ancora in alcune bellissime preghiere; il tempo mi impedisce di leggerne se non pochissime, di quei tempi. È un orante che prega e dice: "Possa Tu, o Signore, accoglierci, quando venga l'ultimo giorno, preparati dal Tuo timore, senza turbamenti e senza indietreggiare.

Fa' che non ci stacciamo a malincuore dalle cose di questa terra, come coloro che sono troppo presi dal mondo e dalla carne. Fa' che ci muoviamo con decisione e gioia verso la vita lunga e beata che è Gesù, nostro Signore, cui spetta la gloria nei secoli dei secoli".

Un'altra brevissima: "Tu, Signore, hai mitigato per noi il terrore della morte; Tu hai fatto del termine della vita il principio della nostra vera vita; Tu fai riposare per un poco di tempo i nostri corpi e poi li risvegli dal sonno, allo squillo



Il "Buon Pastore" nelle catacombe di s. Callisto: invito alla fiducia in Dio

della tromba finale; Tu ci affidi, quasi un sacro deposito, alla terra che fu plasmata dalle Tue mani, ma poi a lei riprenderai i nostri mortali e miseri resti, per tramutarli in immortale bellezza”.

Dell'immortale bellezza è simbolo il pavone, che vedete sovente rappresentato nelle catacombe; il pavone era già anche per i pagani simbolo di immortalità e i cristiani l'hanno preso e l'hanno trasfigurato in gioia, in speranza cristiana.

Ma **il motivo più bello** per cui Luciano dice “*thaumastè*”, meravigliosa, la religione cristiana, è un passo di una importanza enorme ai fini della nostra ricerca:

“I cristiani **adorano quel sofista**, quel saggio, quel sapiente crocifisso – notate lo stupore, l'orrore con cui scrive questo uno scrittore pagano (noi siamo abituati a dire che adoriamo Cristo crocifisso, ma pensate ad un pagano che non credeva in Cristo) – adorano un sapiente crocifisso e vivono secondo le sue leggi”.

Gesù crocifisso e risorto

C'è non soltanto la sorpresa in queste parole di Luciano (di Proteo), ma c'è anche l'orrore della morte di croce, e qual-

che cosa di questo orrore ce lo ha dato – io penso – Mattia Grünewald in uno dei tanti suoi crocifissi così celebri per il disegno incisivo e profondo e per l'alta drammaticità della morte di Cristo in croce.

Però, quello che Luciano non dice, e dobbiamo dire noi, è che i cristiani avevano questa certezza, questa sicurezza della resurrezione non per la morte di Cristo ma per la morte seguita dalla

la sua resurrezione, come rappresenta molto bene questo mosaico bizantino dove c'è **Cristo risorto**, ha in mano ancora la croce e con la mano destra segnata dalle stimmate dei chiodi solleva, attira a sé Adamo ed Eva e l'umanità tutta, che si affaccia poi nel mosaico e

la invita ad entrare nella vera vita eterna, cioè il possesso di Dio.

Vedete com'è singolare questa testimonianza di Luciano: senza volerlo, egli ha riprodotto fedelmente quella che è stata la **predicazione primitiva della Chiesa**. Paolo e i primi apostoli per almeno cento anni non hanno predicato altro che questo: Cristo crocifisso e, s'intende, Cristo risorto.

PADRE MARIANO DA TORINO

(Teleconversazione del 4 aprile 1967)



Il cristianesimo consiste essenzialmente nel credere in Gesù crocifisso e risorto

D. e P. La Fede, La risurrezione, Chiesa parrocchiale di Corti (BG)